

La Tunisia vista con gli occhi di chi ci ha vissuto un anno

Poco più di due mesi fa, in Tunisia si festeggiava il 7 novembre, anniversario della presa di potere di Ben Ali, Presidente dal 1987. Oggi, Ben Ali è scappato dalla Tunisia in seguito alle proteste e alle manifestazioni dei giovani tunisini.

Ma com'è possibile? Sinceramente, non lo so.

Certo, in Tunisia il malcontento nei confronti del Presidente-dittatore (le cui gigantografie riempivano le strade, le scuole e le piazze, in vero stile dittatoriale) c'era e si sentiva.

La gente si lamentava di quanto fosse ladro, del fatto che truccasse le elezioni, della censura, e che sua moglie fosse un'ex-parrucchiera.

La maggior parte dei miei compagni di scuola mi diceva (sotto forti pressioni da parte mia e a malincuore, dato che la politica è tabù) che era tutta colpa sua quello che non funzionava in Tunisia; la disoccupazione, il nepotismo, la corruzione...

Mio padre ospitante (avvocato), invece, quando si riusciva a sollevare l'argomento "politica" in casa, diceva che sì, Ben Ali è un dittatore, un ladro e un truffatore, però ha fatto del bene alla Tunisia. In effetti, la Tunisia è il più "aperto", il più laico dei Paesi arabo-musulmani, basti pensare che è l'unico dove c'è l'obbligo di monogamia. È comprensibile un timore del cambiamento, quando si sa che può essere in molto peggio, quando si pensa che potrebbe esserci un estremista religioso al posto di un dittatore che, in fondo, poi così male non è.

Per lo meno, questa era la situazione che ho descritto finora a chiunque me l'abbia chiesto da quando sono tornata dal mio anno in Tunisia (a luglio del 2010): che bastasse una scintilla a far esplodere la miccia, com'è successo, sembrava infatti improbabile.

C'è anche da dire che io vivevo vicino a Tunisi, nella zona più ricca della Tunisia, dove grazie al turismo si sta relativamente bene. Al centro e sud, invece, la povertà è maggiore. Chi ha le capacità, studia e poi se ne va a lavorare in Francia, o in Europa, anche perché il Governo incoraggia questa fuga di cervelli. Con la crisi, in Europa c'è a malapena lavoro per gli europei, e quindi ondate di giovani si sono resi conto che non avevano un posto né a casa loro né fuori. E molti si sono ritrovati come il "protagonista" della vicenda, a vendere frutta e verdura al mercato, dopo aver studiato 5 o 10 anni, con enormi sacrifici da parte della famiglia, che aveva l'illusione di un futuro migliore.

Con premesse del genere, non sembra così difficile aspettarsi una rivolta, eppure, data la mancanza di comunicazione per quanto riguarda il campo politico, e la censura a monte di ciò, credevo ci sarebbe voluto molto più tempo perché gli ingranaggi della rivolta iniziassero ad azionarsi, e che ci sarebbero stati dei segnali. E invece no, nel giro di poche settimane - *patatrà!* - il sistema è affossato.

Che cosa succederà adesso? Per la seconda volta, non so rispondere. Il popolo tunisino è più imprevedibile di quel che credessi.

Sara Savant Moton
Borsista Annuale in Tunisia 2009/2010, Centro locale di Ivrea

attualità

